

[LABORATORIO ITALIA]

di Marco Fortis*

La Francia compra ma gli italiani conquistano Parigi

Il nostro surplus commerciale ha toccato il record nei primi otto mesi di quest'anno. Perché è vero che ci sono rimasti pochi «campioni nazionali». Ma il quarto capitalismo delle medie imprese è vivo e vegeto.

Ci sono francesi che di tanto in tanto conquistano pezzi d'Italia e fanno notizia comprando aziende che non riusciamo più a mantenere sotto il nostro controllo. Ma sono molti di più gli italiani che conquistano ogni giorno la Francia, in pressoché completo silenzio, a suon di successi sul mercato transalpino. Sono le nostre imprese esportatrici, che nel periodo gennaio-agosto 2011 hanno venduto oltralpe prodotti per 28,6 miliardi di euro, generando un surplus commerciale con la Francia a noi favorevole per 7,5 miliardi: il più alto valore di tutti i tempi nei primi otto mesi dell'anno, superiore persino al record di gennaio-agosto 2008 di 6,1 miliardi, prima della grande crisi mondiale.

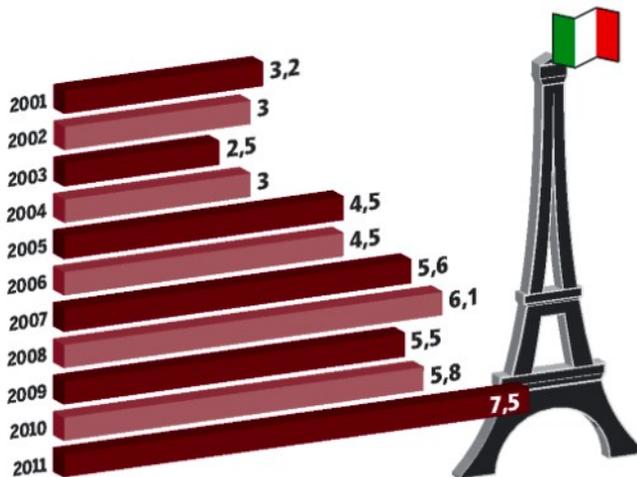
Parmalat, Bulgari, **Edison** e prima di loro tanti altri nomi importanti evocano l'inarrestabile calata delle truppe francesi conquistatrici. Le cause del fenomeno sono note. L'Italia non ha un grande capitalismo, a differenza della Francia, dove i principali gruppi industriali, commerciali e bancari sono un tutt'uno: una forza d'urto straordinaria che ha rafforzato nel tempo i cosiddetti «campioni nazionali». In Italia, invece, non vi è da tempo una strategia di consolidamento dei grandi nuclei capitalistici e i campioni nazionali sono ormai pochissimi. Molti li abbiamo persi nel passato a seguito di gravi crisi proprietarie, finanziarie e industriali. Altri sono stati smembrati nel corso degli anni e hanno smarrito consistenza. Altri ancora sono finiti in mani straniere e la Francia è stata la più attiva nel conquistarne il controllo.

Ma esiste un capitalismo italiano che vince all'estero (e che la Francia ci invidia): è il cosiddetto «quarto capitalismo» delle medie

e medio-grandi imprese che traina il nostro export. Un capitalismo che anche sul mercato francese si impone con la forza dei suoi prodotti e delle sue tecnologie. E che ha nella Francia il suo più importante mercato mondiale in termini di esportazioni nette. Basti pensare che dall'inizio dell'era dell'euro a oggi, cioè dal 1999 al 2011, nel periodo gennaio-agosto l'export italiano verso la Francia è cresciuto di 10,2 miliardi di euro, cioè del 55%. Il surplus bilaterale dell'Italia con i cugini transalpini, nello stesso periodo e sempre nei primi otto mesi dell'anno, è salito da 2 a 7,5 miliardi, cioè è quasi quadruplicato (mentre con la Germania presenta un deficit di 8,4 miliardi). Questi dati indicano quanto siano importanti i rapporti economici tra Italia e Francia, due Paesi che dovrebbero mantenere sempre relazioni improntate alla massima collaborazione reciproca, stemperando le ricorrenti polemiche e diffidenze. Gli italiani temono i conquistatori francesi. Ma la realtà è che il nostro grande capitalismo da tempo è piccolissimo e non ha più soldi per mantenere la proprietà delle sue aziende di maggiori dimensioni. Sicché i francesi ci comprano. Il che vuol dire però anche che essi investono nel nostro Paese quei denari necessari per lo sviluppo delle imprese che l'inconsistente grande capitalismo italiano non possiede più.

Il made in Italy d'altro canto non dorme di certo e in Francia miete successi straordinari. Il nostro quarto capitalismo, infatti, negli ultimi anni ha registrato oltralpe notevoli risultati in termini di export in svariati settori. Nei primi otto mesi del 2011 l'Italia ha presentato verso la Francia un surplus commerciale manifatturiero (cioè escludendo agricoltura ed energia) di 9,2 miliardi. Il surplus negli apparecchi e macchinari è stato il più rilevante (2,4 miliardi), seguito da quello di tessile-abbigliamento-pelletteria-calzature, di 2,1 miliardi. Ma non vanno dimenticati il mobile (860 milioni), gli articoli in gomma e plastica (761 milioni) e quelli in minerali non metalliferi (715 milioni) trainati dalle piastrelle ceramiche. ■

Il nostro quarto capitalismo, infatti, negli ultimi anni ha registrato oltralpe notevoli risultati in termini di export in svariati settori. Nei primi otto mesi del 2011 l'Italia ha presentato verso la Francia un surplus commerciale manifatturiero (cioè escludendo agricoltura ed energia) di 9,2 miliardi. Il surplus negli apparecchi e macchinari è stato il più rilevante (2,4 miliardi), seguito da quello di tessile-abbigliamento-pelletteria-calzature, di 2,1 miliardi. Ma non vanno dimenticati il mobile (860 milioni), gli articoli in gomma e plastica (761 milioni) e quelli in minerali non metalliferi (715 milioni) trainati dalle piastrelle ceramiche. ■



SEMPRE PIÙ COMPETITIVI
Il saldo commerciale italiano nei confronti della Francia è costantemente positivo e nel corso degli ultimi decenni ha avuto una tendenza al continuo aumento.



* vicepresidente Fondazione **Edison** e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano